

IL SUDAN NEL CORNO D'AFRICA: UN'OPPORTUNITÀ MANCATA. RICALIBRARE IL COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA NEL CONFLITTO E NELLA TRANSIZIONE DEL SUDAN




Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

*Dal confronto regolare tra diplomatici ed esperti nasce il progetto
di "Comunità italiana di Politica Estera".
La pluralità di idee e prospettive arricchisce la riflessione
strategica sull'azione internazionale dell'Italia.*

**IL SUDAN NEL CORNO D'AFRICA:
UN'OPPORTUNITÀ MANCATA.
RICALIBRARE IL COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA
NEL CONFLITTO E NELLA TRANSIZIONE DEL SUDAN**

Roma, aprile 2025

Questo paper è il risultato del lavoro congiunto dei Think Tank che partecipano al progetto “Comunità italiana di Politica Estera”. Hanno contribuito:

CeSPI ETS: *Eshraga Mohamed Abdalwahap*

Aspen: *Roberto Menotti*

ECFR: *Maddalena Procopio – Emily Tasinato*

IAI: *Maria Luisa Fantappié*

ISPI: *Giovanni Carbone – Lucia Raganzi*

**IL SUDAN NEL CORNO D’AFRICA: UN’OPPORTUNITÀ MANCATA.
RICALIBRARE IL COINVOLGIMENTO DELL’ITALIA
NEL CONFLITTO E NELLA TRANSIZIONE DEL SUDAN**

Executive summary	5
1. Dalla transizione al conflitto: mappare l’attuale crisi sudanese.....	6
2. Ripresa della transizione democratica dopo il colpo di stato.....	7
3. Scoppio del conflitto.....	8
4. Interessi geostrategici delle potenze regionali e internazionali	9
5. Iniziative di mediazione e pace.....	16
6. Ricalibrare il coinvolgimento dell’Italia nel conflitto e nella transizione del sudan.....	18

Executive summary

Il Sudan ha da tempo un ruolo chiave nel plasmare le dinamiche del Corno d’Africa, con una politica interna strettamente intrecciata agli sviluppi della subregione, che ne influenza significativamente le tendenze. La transizione avviata nel 2019 con la destituzione della dittatura trentennale di Omar al-Bashir – e il suo percorso fino allo scoppio del conflitto nell’aprile 2023 – ha avuto un impatto profondo sulle relazioni esterne del Sudan, in particolare con i Paesi limitrofi nel Corno d’Africa e nella regione del Mar Rosso, che sono di rilevanza strategica per gli interessi dell’Italia nel Mediterraneo.

Lo studio analizza la diversità demografica del Sudan, le sue risorse e potenzialità, le dinamiche di sicurezza che hanno segnato la sua storia recente, incluso il protratto conflitto e la prospettiva di una possibile secessione del Sudan occidentale. Il documento approfondisce inoltre il ruolo geopolitico del Sudan come membro fondatore dell’Unione Africana e la sua importanza strategica nelle dinamiche regionali, come la diatriba attorno alla Grande Diga del Rinascimento Etiope (*Grand Ethiopian Renaissance Dam – GERD*), nonché le sue relazioni con i Paesi del Golfo, con particolare attenzione al coinvolgimento del Sudan nel conflitto in Yemen. La sua posizione strategica lungo il Mar Rosso ha attirato anche l’interesse internazionale da parte di Russia, Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti e Cina. L’analisi prende inoltre in considerazione le rotte migratorie, evidenziando la posizione cruciale del Sudan nei percorsi migratori regionali.

Il documento offre una panoramica completa sul Sudan, con un’analisi dettagliata della dimensione delle operazioni militari, del conflitto e delle sue implicazioni internazionali. Partendo dal presupposto che la fine del conflitto, la stabilizzazione del Paese e la ripresa del processo di transizione – per quanto complesso – rappresentino un interesse strategico prioritario per l’Italia, il documento propone raccomandazioni politiche mirate per l’Italia e l’Unione Europea, con particolare enfasi sul coordinamento economico, le politiche migratorie e le strategie di intervento. Tra le misure proposte vi sono il rafforzamento dell’impegno diplomatico e delle iniziative di risoluzione dei conflitti, la costruzione di partenariati strategici con attori regionali e il potenziamento della cooperazione in materia di migrazione e sicurezza.

Alla luce del rinnovato impegno dell’Italia in Africa, attraverso iniziative come il Processo di Roma e il Piano Mattei, il documento sottolinea il potenziale ruolo dell’Italia quale attore chiave nella definizione delle strategie europee e multilaterali per promuovere la stabilità e lo sviluppo sostenibile in Sudan.

1. Dalla transizione al conflitto: mappare l'attuale crisi sudanese

Nel 2025, il Sudan è sconvolto da un conflitto armato catastrofico che ha generato la crisi di fame e sfollati più grave al mondo. Oltre 30,4 milioni di persone¹ — due terzi della popolazione sudanese — necessitano urgentemente di assistenza umanitaria. Il numero complessivo di persone sfollate forzatamente ha raggiunto circa 12,9 milioni², un dato che, per paragone, supera la popolazione della Svezia e risulta più di cinque volte quella della Striscia di Gaza. Di questi, circa 8,9 milioni sono sfollati all'interno del Sudan a causa diretta della guerra in corso, mentre circa 3 milioni hanno cercato rifugio oltreconfine. Le destinazioni principali di questi rifugiati sono i Paesi confinanti: Egitto, Ciad, Sud Sudan, Libia, Uganda, Repubblica Centrafricana ed Etiopia³.

La crisi affonda le sue radici nella guerra su vasta scala scoppiata nell'aprile 2023 tra ex alleati: le Forze Armate Sudanesi (SAF), guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan, e le Forze di Supporto Rapido (RSF), una formazione paramilitare originariamente nata come milizia tribale araba. Le RSF emersero inizialmente con il nome di *Janjaweed*—termine derivato da un'espressione araba che significa “diavoli a cavallo”. Questo gruppo fu impiegato come forza delegata per reprimere le rivolte in Darfur⁴ dall'allora presidente-dittatore Omar al-Bashir, durante le quali si rese tristemente noto per gravi atrocità e crimini di guerra. Oltre alla sua funzione di contrasto alle insurrezioni, al-Bashir considerava le RSF una protezione personale contro potenziali minacce provenienti dalle forze armate e dai servizi di intelligence. A conferma di ciò, lo stesso al-Bashir si riferiva al comandante delle RSF, Mohamed Hamdan Dagalo, noto come “Hemedti”, con il soprannome affettuoso di *Hemaity*—termine colloquiale arabo che può essere tradotto come “la mia sicurezza”⁵.

Tuttavia, gli equilibri cambiarono rapidamente. Con l'inizio della rivolta civile tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, le RSF si allearono con le SAF e contribuirono alla destituzione di al-Bashir nell'aprile 2019. Quella che inizialmente sembrava una coalizione conflittuale tra SAF e RSF si trasformò in un'alleanza contro le forze rivoluzionarie civili, con entrambe le parti in lotta per il potere.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica, i partiti civili accettarono nell'agosto 2019 un accordo di condivisione del potere con l'alleanza militare, dando inizio a un periodo transitorio di 39 mesi. Il governo fu strutturato su base paritaria tra militari e civili: secondo l'accordo, i militari avrebbero presieduto il Consiglio Sovrano per i primi 21 mesi, per poi cedere la guida ai civili per i successivi 18 mesi.

Il periodo di transizione vide il Sudan compiere progressi inediti sul piano politico, economico e delle relazioni internazionali. Il Primo Ministro Abdallah Hamdok, pur con limitati poteri sull'apparato militare, guidò un governo civile che promosse riforme complesse e rigorose, facilitò l'adesione del Sudan all'iniziativa

¹ Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA). Sudan. <https://www.unocha.org/sudan>

² UNHCR. Situazione in Sudan. 23 marzo 2025. <https://data.unhcr.org/en/situations/sudansituation>

³ UNHCR. Emergenza Sudan. Consultato il 23 marzo 2025. <https://www.unhcr.org/eg/sudan-emergency>

⁴ Human Rights Watch. "Men With No Mercy": Rapid Support Forces Attacks against Civilians in Darfur, Sudan. New York: Human Rights Watch, September 9, 2015. <https://www.hrw.org/report/2015/09/09/men-no-mercy/rapid-support-forces-attacks-against-civilians-darfur-sudan>.

⁵ BBC Arabic. "Hemedti: Who is he and how did he become a key player in the political equation in Sudan?" 15 April 2023. <https://www.bbc.com/arabic/middleeast-65287119>

HIPC per il sostegno a paesi poveri pesantemente indebitati⁶, ratificò il più ampio accordo di pace mai firmato con gruppi armati locali (Juba Peace Agreement-JPA⁷) e negoziò il dispiegamento della missione ONU per il sostegno alla transizione (UNITAMS⁸). In poco più di due anni, pur non avendo ancora assunto la guida del Consiglio Sovrano, il Sudan raggiunse traguardi significativi, tra cui la rimozione dalla lista statunitense degli “Stati sponsor del terrorismo”⁹, status che manteneva dal 1993. Tuttavia, il governo fu costretto a varare drastiche riforme economiche¹⁰ che pesarono gravemente su una popolazione da poco sollevatasi nella speranza di un futuro migliore. Queste misure di austerità e ristrutturazione, adottate in assenza di adeguati ammortizzatori sociali e di un solido sostegno politico internazionale, finirono per generare nuove difficoltà.

Nel frattempo, emersero ulteriori tensioni: la crescente preoccupazione dell'élite militare di essere relegati in un angolo e le pressioni di reti islamiste radicate nello “Stato profondo” (un tema centrale nel conflitto del Sudan, ma che richiede un'analisi approfondita che va oltre gli scopi di questo studio). Poco prima del passaggio della presidenza del Consiglio ai civili, i militari misero in atto un colpo di Stato il 25 ottobre 2021, giustificandolo con la presunta incapacità del governo civile di realizzare gli obiettivi della rivoluzione. Il golpe portò all'arresto del Primo Ministro Hamdok e del suo governo, interrompendo il processo di transizione con la formazione di un Consiglio sovrano a guida militare, in seguito all'espulsione di tutte le componenti civili.

2. Ripresa della transizione democratica dopo il colpo di Stato

Tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, la leadership militare non era riuscita a ottenere riconoscimento internazionale, a risollevarne l'economia del Paese o a preservare i progressi raggiunti durante il governo civile. Sia le SAF che le RSF iniziarono a rivalutare le conseguenze del colpo di Stato: le Forze Armate annunciavano l'intenzione di ritirarsi dalla scena politica e trasferire il potere ai civili¹¹, mentre il leader delle RSF, Hemedti, esprimeva pubblicamente rammarico per il golpe, definendolo un grave errore, e ribadiva il proprio sostegno a una transizione a guida civile¹². Questo cambio di posizione aprì la strada a nuovi negoziati per un “Accordo Quadro” finalizzato a rilanciare il processo di transizione, con ratifica formale prevista nei primi mesi del 2023¹³.

⁶ Fondo Monetario Internazionale (FMI). “Il Sudan riceverà la riduzione del debito nell'ambito dell'iniziativa HIPC.” 29 giugno 2021. <https://www.imf.org/en/News/Articles/2021/06/29/pr21199-sudan-to-receive-debt-relief-under-the-hipc-initiative#:~:text=Sudan's%20external%20public%20debt%20will,Completion%20Point%20in%20about%20three>

⁷ International IDEA. Accordo di Juba per la pace in Sudan. 23 marzo 2025. <https://www.idea.int/publications/catalogue/juba-agreement-peace-sudan>

⁸ Missione Integrata delle Nazioni Unite per l'Assistenza alla Transizione in Sudan (UNITAMS). “UNITAMS.” 23 marzo 2025. <https://reliefweb.int/organization/unitams>

⁹ U.S. Relations With Sudan - United States Department of State

¹⁰ Chatham House. Sbloccare l'economia rafforza la transizione del Sudan. Maggio 2021. <https://www.chathamhouse.org/2021/05/unlocking-economy-strengthens-sudans-transition>

¹¹ 11. BBC News. “L'esercito sudanese accetta di ritirarsi dalla politica.” 5 dicembre 2022. <https://www.bbc.com/news/world-africa-63863373>

¹² Asharq Al-Awsat. Hemedti si dice pentito di aver partecipato al colpo di Stato militare in Sudan. 20 febbraio 2023. <https://english.aawsat.com/home/article/4169031/hemedti-says-regrets-participating-military-coup-sudan>

¹³ International Crisis Group. A Critical Window to Bolster Sudan's Next Government. January 23, 2023. <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/sudan/critical-window-bolster-sudans-next-government>

Tuttavia, man mano che si avvicinava la firma dell'Accordo Quadro — i cui contenuti erano già in larga parte condivisi — iniziarono ad emergere tensioni tra SAF e RSF. L'accordo, che mirava a riunire i principali attori politici e militari, conteneva un punto cruciale sulla riforma del settore della sicurezza, con particolare riferimento all'integrazione delle RSF nelle SAF. Le SAF proponevano un'integrazione in due anni, mentre le RSF chiedevano un periodo di dieci anni. Fonti vicine ai negoziati suggerivano che fosse stato raggiunto un compromesso privato a porte chiuse; tuttavia, le parti non riuscirono a concordare sulle strutture di comando e sulla leadership. Le SAF insistevano per mantenere un comando unificato su entrambe le forze, mentre le RSF sostenevano che la leadership della sicurezza dovesse essere posta sotto l'autorità del primo ministro e del governo civili¹⁴.

Con l'acuirsi delle divergenze, lo scontro divenne pubblico. Le parti espressero crescente frustrazione, con le RSF che accusavano le SAF di essere allineate con le fazioni islamiste. Tale accusa non era infondata: il blocco islamista, composto da numerose figure di rilievo, si opponeva apertamente all'Accordo Quadro e lavorava attivamente per ostacolarne l'attuazione. Se fosse stato adottato, l'accordo avrebbe infatti non solo rilanciato la transizione democratica, ma anche reso irrilevante il blocco islamista, riducendo le sue ambizioni di riconquista del potere¹⁵.

L'Italia, insieme ad altri attori internazionali, prese parte alla cerimonia di firma del *Framework Agreement* il 5 dicembre. Nonostante questa partecipazione internazionale di alto livello — che includeva una coalizione di Paesi occidentali "affini" — l'intero processo è stato segnato da una marcata assenza di sostegno concreto agli attori civili e da una tacita accettazione della supremazia militare, proprio nel momento in cui il blocco militare era più vulnerabile. In tale contesto, l'unico vero strumento di pressione rimasto in mano alla leadership civile era il sostegno costante della popolazione, già duramente provata dalle difficoltà economiche¹⁶.

3. Scoppio del conflitto

Le crescenti tensioni tra RSF e SAF culminarono nello scoppio della guerra il 15 aprile 2023. Grazie alla propria forza operativa, all'ampio dispiegamento territoriale in tutto il Sudan e alla brutale efficacia nella guerra urbana e asimmetrica — capacità radicate nel motivo originario della sua creazione sotto Omar al-Bashir — le RSF conquistarono rapidamente vasti territori del Paese. Tra questi, la regione del Darfur e aree chiave del Sudan centrale, inclusa la capitale Khartoum. Le RSF riuscirono a espellere con la forza le SAF dalla capitale, costringendone la leadership a ripiegare nello Stato del Mar Rosso, accerchiando di fatto le postazioni delle forze armate. Questa fase del conflitto è stata caratterizzata da un'ondata di atrocità

¹⁴ Reuters. "Sudanese Talks Hit Roadblock over Security Sector Reform." March 30, 2023. <https://www.reuters.com/world/africa/sudanese-talks-hit-roadblock-over-security-sector-reform-2023-03-30/>

¹⁵ Reuters. "Islamists Wield Hidden Hand in Sudan Conflict, Military Sources Say." June 28, 2023. <https://www.reuters.com/world/africa/islamists-wield-hidden-hand-sudan-conflict-military-sources-say-2023-06-28/>

¹⁶ Chr. Michelsen Institute. How the International Community Failed Sudan. November 2023. <https://www.cmi.no/publications/8874-how-the-international-community-failed-sudan>

sistematiche, tra cui crimini contro l'umanità, saccheggi diffusi, stupri e l'uso deliberato della carestia come arma di guerra¹⁷.

Parallelamente, le RSF avviarono una campagna politica strategica. Il loro leader, Mohamed Hamdan Dagalo (Hemedti), intraprese un'intensa offensiva diplomatica, incontrando alti funzionari in Uganda, Kenya e Sudafrica — mosse volte ad ampliare la rete internazionale di contatti al di là dei tradizionali sostenitori del gruppo in Ciad ed Emirati Arabi Uniti¹⁹.

Superato lo shock iniziale per l'avanzata rapida delle RSF — e dopo una reazione visibilmente tardiva — le SAF iniziarono a ricalibrare la propria strategia militare. Sebbene la risposta sia stata lenta, nell'arco di due anni le SAF hanno adottato tattiche più precise e, nel marzo 2025, sono riuscite a riconquistare ampie zone del Sudan centrale e aree prossime alla capitale. In parallelo, le SAF hanno rafforzato i legami con alleati storici come Arabia Saudita, Qatar ed Egitto, stringendo al contempo relazioni più strette con Russia e Iran — dinamiche che saranno approfondite più avanti nel documento. A livello interno, le SAF hanno promosso un ampio movimento di resistenza nazionale, fondato sul rigetto generalizzato delle RSF da parte della popolazione e unito nella richiesta di ripristino della sovranità statale e della protezione dei civili²⁰.

4. Interessi geostrategici delle potenze regionali e internazionali

A differenza del ruolo di mediazione svolto dall'Arabia Saudita nel conflitto — che sarà analizzato più nel dettaglio in seguito — gli Emirati Arabi Uniti (EAU), sebbene legati a Riad da una partnership strategica, hanno adottato in Sudan un approccio più opaco e improntato a interessi strategici propri, rafforzando in particolare l'alleanza con le RSF dopo lo scoppio della guerra. L'origine del rapporto tra RSF ed EAU — e la fase iniziale dell'espansione militare del gruppo — risale a una partnership strategica forgiata negli anni precedenti al conflitto, che ha poi posto le basi per un allineamento più profondo una volta scoppiate le ostilità. Questo legame, inizialmente facilitato dal regime islamista-militare allora al potere, si è consolidato con il coinvolgimento delle RSF nella coalizione militare saudita-emiratina in Yemen contro i ribelli Houthis nell'ambito dell'"Operazione Tempesta Decisiva"²¹. In tale contesto, le RSF si sono impegnate in attività mercenarie che si sono rivelate redditizie sul fronte finanziario e fondamentali su quello del reclutamento di nuove leve: in un Paese alle prese con gravi difficoltà economiche, come il Sudan, le RSF rappresentavano un'opportunità allettante di impiego, offrendo compensi fino a un milione di sterline sudanesi (circa 19.850

¹⁷ Human Rights Watch. *Sudan: Widespread Sexual Violence in the Capital*. July 29, 2024. https://www.hrw.org/news/2024/07/29/sudan-widespread-sexual-violence-capital?utm_source=chatgpt.com

¹⁸ Sudan Tribune. *RSF Accused of Killing 120 Civilians in Al-Jazira State*. March 14, 2024. https://sudantribune.com/article296082/?utm_source=chatgpt.com

¹⁹ ADF Magazine. *Hemedti Makes Diplomatic Tour of East Africa While RSF Fighters Gain Ground*. January 2024. <https://adf-magazine.com/2024/01/hemedti-makes-diplomatic-tour-of-east-africa-while-rsf-fighters-gain-ground/>

²⁰ London Politica. *Weaponry of the SAF & RSF*. November 6, 2023. <https://londonpolitica.com/sudan-conflict-1/weaponry-of-the-saf-rsf>

²¹ Gallopin, Jean-Baptiste. "The Gulf's Dangerous Rivalry Is Tearing Sudan Apart." *Foreign Policy*, July 12, 2023. https://foreignpolicy.com/2023/07/12/sudan-conflict-saudi-arabia-uae-gulf-burhan-hemeti-rsf/?utm_source=chatgpt.com

euro) per un impiego di sei mesi²². Dal 2015, migliaia di combattenti delle RSF sono stati dispiegati nello Yemen meridionale, fornendo una forza esperta e addestrata al servizio delle operazioni saudite ed emiratine. Questa cooperazione militare ha consolidato i legami tra le forze di Hemedti e gli EAU, creando le condizioni per un'intesa politica ed economica più profonda in Sudan.

Oltre alle motivazioni economiche, il rapporto tra gli EAU e le RSF si è trasformato in un'alleanza strutturata, guidata da obiettivi strategici, economici e geopolitici. La posizione geografica del Sudan, e in particolare il controllo sull'accesso al Mar Rosso e al Corno d'Africa — aree vitali per le rotte commerciali marittime e la strategia di sicurezza degli EAU — rende il Paese di grande interesse per Abu Dhabi. Il ruolo emiratino in Sudan riflette l'impostazione generale della politica estera degli EAU nella regione del Corno, fondata sul sostegno mirato ad attori locali allo scopo di proteggere interessi regionali e proiezione economica di Abu Dhabi nel Medio Oriente e nell'Africa orientale²³.

A rafforzare l'attrattiva strategica del Sudan concorrono anche il suo vasto potenziale agricolo e le estese riserve aurifere — una risorsa sempre più cruciale per il commercio e le riserve degli EAU — per lo più localizzate in territori controllati dalle RSF²⁴. Secondo i dati sul commercio estero del Sudan nel 2024²⁵, gli EAU restano il principale partner commerciale e il primo acquirente delle esportazioni sudanesi²⁶, confermando una tendenza consolidata negli anni precedenti.

Secondo numerose fonti, gli EAU avrebbero fornito alle RSF armi, veicoli blindati e droni. Malgrado le smentite ufficiali da parte di Abu Dhabi²⁷, Amnesty International ha prodotto prove circostanziate del fatto che mezzi blindati di fabbricazione emiratina e altri materiali bellici siano giunti in Sudan, occultati all'interno di carichi di aiuti umanitari²⁸. Un rapporto del Sudan Conflict Observatory, finanziato dal Dipartimento di Stato USA e dedicato al monitoraggio dei voli emiratini, ha concluso "con quasi certezza" che 32 voli tra giugno 2023 e maggio 2024 sono stati impiegati per il trasferimento di armi dagli EAU alle RSF²⁹. Inoltre, gli EAU hanno recentemente inaugurato un ospedale da campo in Sud Sudan, a circa 64 chilometri dal confine

²² McNamara, Audrey. I mercenari del Darfur: come gli EAU hanno reclutato migliaia di sudanesi per combattere in Yemen. The Independent, 31 dicembre 2019. <https://www.independent.co.uk/news/world/africa/darfur-yemen-civil-war-sudan-soldiers-conflict-employment-a9256046.html>

²³ Fakir, Ebrahim. "The UAE's Foreign Policy Drivers." Al Jazeera Centre for Studies, 2021. <https://discovery.researcher.life/article/the-uae-s-foreign-policy-drivers/bd677d31789c377088b254a4a9ed72b5>

²⁴ Genocide Watch. "UAE, RSF Gold Mines Fund Genocide in Sudan." September 7, 2023. <https://www.genocidewatch.com/single-post/uae-rsf-gold-mines-fund-genocide-in-sudan>

²⁵ Central Bank of Sudan. "Periodicals and Publications." 2024. https://cbos.gov.sd/ar/periodicals-publications?field_publication_type_tid_i18n=48

²⁶ Observatory of Economic Complexity (OEC). "Sudan." 2024. <https://oec.world/en/profile/country/sdn?yearlyTradeFlowSelector=flow0&deltaTimeSelector1=deltaTime5>

²⁷ Al Jazeera. "UAE Denies Sending Weapons to Sudan's RSF Paramilitary: Report." January 24, 2024. <https://www.aljazeera.com/news/2024/1/24/uae-denies-sending-weapons-to-sudans-rsf-paramilitary-report>

²⁸ Amnesty International. "Sudan: French-Manufactured Weapons System Identified in Conflict – New Investigation." November 2024. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/11/sudan-french-manufactured-weapons-system-identified-in-conflict-new-investigation/>

²⁹ The Washington Post. "UAE and Iran Fuel Sudan's War With Weapons, U.N. Finds." October 15, 2024. <https://www.washingtonpost.com/world/2024/10/15/sudan-war-weapons-uae-iran/>

sudanese³⁰, e sono stati coinvolti nell'invio di 300 ex militari colombiani per addestrare le RSF, con il sostegno delle relazioni tra Abu Dhabi e Khalifa Haftar in Libia³¹.

Lo sviluppo più recente — e potenzialmente più pericoloso — del coinvolgimento emiratino riguarda il supporto alla dichiarazione di un “governo parallelo” da parte delle RSF nei territori sotto il loro controllo. Tale annuncio, avvenuto a Nairobi nel febbraio 2025, è stato seguito dalla concessione di un prestito da 1,5 miliardi di dollari dagli EAU al Kenya³². Questa iniziativa è stata condannata da numerosi attori internazionali, tra cui l'Unione Europea³³, l'Unione Africana, Arabia Saudita, Stati Uniti, Egitto, Qatar, Kuwait, Giordania e altri. Qualora avesse successo, tale progetto rischierebbe di consolidare dinamiche separatiste analoghe a quelle che portarono alla secessione del Sud Sudan, aprendo la strada alla frammentazione del Sudan occidentale e aggravando ulteriormente l'instabilità regionale.

La gravità delle accuse rivolte agli EAU per il loro sostegno alle RSF ha portato il Sudan a presentare nel marzo del 2024 un ricorso presso la Corte Internazionale di Giustizia, accusando Abu Dhabi di violazione della Convenzione sul genocidio attraverso il finanziamento ed il riarmo delle RSF³⁴.

Ben poco è stato fatto per contrastare le azioni emiratine in Sudan. Gli Stati Uniti, nonostante il loro storico legame con gli EAU, hanno adottato solo misure limitate. Il deputato Gregory Meeks, democratico e membro della Commissione Affari Esteri della Camera, ha chiesto di bloccare la vendita di armi a tutti i Paesi coinvolti nel rifornimento dei gruppi armati in Sudan, mentre il senatore Chris Van Hollen e la deputata Sara Jacobs hanno indicato esplicitamente gli EAU³⁵. A gennaio 2025, il Dipartimento di Stato statunitense ha inoltre accertato che le RSF hanno commesso atti di genocidio, imponendo sanzioni contro Hemedti e sette aziende di proprietà delle RSF con sede negli Emirati Arabi Uniti.³⁶

Nel frattempo, il Regno Unito ha invitato gli Emirati Arabi Uniti a una conferenza internazionale sul conflitto in Sudan, che si è tenuta a Londra il 15 e 16 aprile 2025. Co-presieduta da Regno Unito, Unione Africana, Unione Europea, Germania e Francia, la conferenza mirava a rafforzare il coordinamento internazionale per affrontare la catastrofe umanitaria in Sudan e promuovere una transizione pacifica basata sulla diplomazia guidata dall'UA. Tuttavia, gli attori principali del conflitto — ossia le SAF e le RSF — non sono stati invitati. Il governo sudanese ha fortemente criticato questa esclusione e ha contestato anche la partecipazione di

³⁰ Sudans Post. "New UAE Field Hospital Near Sudan-South Sudan Border." January 24, 2024. <https://www.sudanspost.com/new-uae-field-hospital-near-sudan-south-sudan-border/>

³¹ ³¹ La Silla Vacía. "Me quiero devolver: hay más de 300 exmilitares colombianos en la guerra de Sudán." February 13, 2024. <https://www.lasillavacia.com/silla-nacional/me-quiero-devolver-hay-mas-de-300-exmilitares-colombianos-en-la-guerra-de-sudan/>

³² The New York Times. "Sudan's Paramilitaries Sign Charter in Kenya, Escalating Bid to Form Rival Government." February 23, 2025. <https://www.nytimes.com/2025/02/23/world/africa/sudan-rsf-paramilitaries-kenya-charter-government-civil-war.html#>

³³ European External Action Service. "Sudan: Statement by the Spokesperson on the Latest Political Developments." March 1, 2024. https://www.eeas.europa.eu/eeas/sudan-statement-spokesperson-latest-political-developments_en

³⁴ Associated Press. "Lawyers Ask World Court to Examine UAE's Role in Sudan Conflict." March 14, 2024. <https://apnews.com/article/sudan-war-icj-uae-8b27cb3b8e4fef5b05a6b45084c967c7>

³⁵ Seligman, Lara. "U.S. Lawmakers Move to Block Arms Sales to UAE over Sudan War." *Politico*, March 7, 2025. <https://www.politico.com/news/2025/03/07/arms-sales-uae-00217874>

³⁶ Blinken, Antony J. "Genocide Determination in Sudan and Imposing Accountability Measures." *U.S. Department of State*, January 7, 2025. <https://2021-2025.state.gov/genocide-determination-in-sudan-and-imposing-accountability-measures/>

alcuni paesi, come gli Emirati Arabi Uniti e il Kenya, accusati di aver contribuito all'innesco della guerra³⁷. Nonostante alcuni impegni di assistenza finanziaria da parte del Regno Unito e dell'Unione Europea, la conferenza si è conclusa senza un comunicato congiunto e senza alcuna svolta diplomatica.

Il livello di sostegno garantito dagli EAU alle RSF rappresenta senza dubbio l'influenza esterna più significativa nel conflitto sudanese. Nonostante le condanne internazionali — da parte di diversi Stati e delle Nazioni Unite — non sono ancora state attuate misure efficaci di contrasto o di responsabilizzazione. Tale inazione è in larga parte dovuta al tempismo geopolitico della crisi sudanese, scoppiata mentre l'attenzione internazionale era rivolta ad altri conflitti. La guerra in Sudan si è infatti svolta in parallelo a quella russo-ucraina e, poco dopo, è stata completamente oscurata dallo scoppio del conflitto a Gaza, lasciando la catastrofe umanitaria e politica sudanese ai margini delle priorità diplomatiche e mediatiche globali.

Nonostante tutto, il Sudan conserva un'importanza strategica rilevante per gli Stati Uniti, in particolare per quanto riguarda la sicurezza marittima nel corridoio del Mar Rosso, il contrasto al terrorismo regionale, la contesa per il controllo delle materie prime nel territorio e il più ampio equilibrio nella competizione tra grandi potenze che coinvolge Russia e Cina. Washington ha sostenuto la fase di transizione seguita alla rivoluzione del 2019, anche attraverso l'alleggerimento delle sanzioni economiche³⁸. Nel 2022, gli Stati Uniti hanno nominato un ambasciatore in Sudan per la prima volta dopo 25 anni.

Tuttavia, sarebbe corretto affermare che il Sudan non ha mai occupato una posizione centrale nell'agenda di politica estera americana. La risposta degli Stati Uniti alla crisi politica interna sudanese — in particolare al colpo di Stato del 25 ottobre 2021 — è stata tardiva. Inizialmente riluttante a confrontarsi direttamente con la leadership militare sudanese, l'amministrazione Biden ha infine cambiato approccio, dando priorità al sostegno agli attori civili favorevoli alla democrazia³⁹. Dopo lo scoppio della guerra, sono state imposte sanzioni mirate contro alti esponenti militari, tra cui il comandante delle SAF Abdel Fattah al-Burhan e il leader delle RSF Hemedti, ma queste misure sono arrivate solo nell'ultima settimana del mandato Biden. I negoziati di Jeddah, co-guidati da Stati Uniti e Arabia Saudita, sono stati segnati da continue violazioni dei cessate il fuoco e da uno scarso coinvolgimento della società civile sudanese.

Con la nuova amministrazione Trump, finora non è stata delineata una chiara strategia nei confronti del Sudan. L'atto più significativo è stato la sospensione dell'assistenza finanziaria USAID⁴⁰ — una misura che ha ulteriormente aggravato la crisi umanitaria in corso. Con l'attenzione di Washington rivolta ad altri conflitti globali, in particolare in Ucraina e Medio Oriente, il Sudan ha ricevuto un coinvolgimento diplomatico minimo e un impegno negoziale pressoché nullo. È tuttavia prevedibile che la questione sudanese possa tornare sul tavolo della Casa Bianca, anche alla luce della recente riconquista di Khartoum da parte dell'esercito sudanese. Il dossier potrebbe riemergere anche nell'ambito degli Accordi di Abramo, la cui firma da parte del Sudan è considerata uno dei principali successi di politica estera della prima amministrazione

³⁷ Middle East Eye. "UK Enrages Sudanese Army by Inviting UAE to London Peace Conference." *Middle East Eye*, March 21, 2025. <https://www.middleeasteye.net/news/uk-enrages-sudanese-army-inviting-uae-london-peace-conference>

³⁸ ³⁸ Office of Foreign Assets Control. "Sudan and Darfur Sanctions." *U.S. Department of the Treasury*, January 16, 2025. <https://ofac.treasury.gov/sanctions-programs-and-country-information/sudan-and-darfur-sanctions>

³⁹ Asharq Al-Awsat. "Will Trump Allow Russia to Set Up a Military Base in Sudan?" March 17, 2024. <https://english.aawsat.com/features/5112653-will-trump-allow-russia-set-military-base-sudan>

⁴⁰ [The New York Times](https://www.nytimes.com)

Trump, pur non essendo gli accordi mai stati ratificati per via della richiesta di approvazione parlamentare da parte dei leader civili sudanesi. Da segnalare inoltre che l'amministrazione Trump ha avviato colloqui con il Sudan in merito alla possibile accoglienza di profughi palestinesi provenienti da Gaza — proposta respinta fermamente dalle autorità sudanesi.

Malgrado le sue implicazioni strategiche, la risposta americana ai recenti negoziati tra Russia e Sudan per la possibile apertura di una base navale russa nel Mar Rosso è rimasta tiepida⁴¹. Sebbene l'attenzione di Washington sia fortemente assorbita da altre crisi regionali, un intervento più tempestivo e incisivo servirebbe meglio gli interessi strategici a lungo termine degli Stati Uniti. La crescente intesa tra Russia e Sudan non si basa su un'adesione ideologica, ma su calcoli opportunistici della leadership sudanese in cerca di appoggi esterni. Permettere alla Russia di stabilire una base militare in Sudan rischia di aggravare l'instabilità regionale, alimentare la competizione geopolitica e indebolire l'architettura di sicurezza marittima degli Stati Uniti e dei suoi alleati lungo un corridoio commerciale globale strategico. Questa preoccupazione va oltre gli interessi statunitensi, poiché la sicurezza del Mar Rosso è di fondamentale importanza anche per l'Italia e l'Unione Europea.

Nel prossimo futuro, il grado di coinvolgimento statunitense dipenderà dal bilanciamento tra le esigenze strategiche legate al Mar Rosso e al contrasto al terrorismo e il disimpegno attuale. Una crescente preoccupazione a Washington riguarda la possibilità che il prolungarsi dell'instabilità sudanese crei un vuoto sfruttabile da gruppi estremisti, come già avvenuto in altri Stati fragili, spingendo gli Stati Uniti a rinnovare il proprio impegno sul fronte dell'antiterrorismo.

Infine, gli Stati Uniti cercano anche di contrastare il contrabbando illegale di oro, in particolare quello legato al gruppo Wagner russo⁴², accusato di sfruttare il settore aurifero sudanese per aggirare le sanzioni occidentali. Per mantenere la propria influenza, la Russia ha fornito armi alle fazioni sudanesi, soprattutto alle SAF, tutelando così i propri interessi. I possibili vantaggi futuri per Mosca includono una presenza militare permanente sul Mar Rosso, un maggiore controllo sulle risorse naturali sudanesi e un ruolo espanso nella geopolitica africana, il tutto in funzione anti-occidentale.

Fin dagli anni '70, la Cina è stata un partner economico di primo piano per il Sudan, svolgendo un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'industria petrolifera sudanese, in particolare dopo l'imposizione delle sanzioni statunitensi. Gli investimenti cinesi hanno raggiunto i 3 miliardi di dollari nei giacimenti petroliferi e negli oleodotti che trasportano il greggio dal nord del Sudan fino a Port Sudan. Tuttavia, la secessione del Sud Sudan nel 2011 — che ha comportato la perdita della maggior parte delle riserve petrolifere — ha spinto Pechino a diversificare la propria presenza, espandendosi nei settori agricolo, ferroviario e idroelettrico per mantenere l'influenza economica, con un impegno complessivo di circa 6 miliardi di dollari dal 2005.

Un esempio emblematico è la centrale idroelettrica di Merowe (con una capacità di 1.250 MW), finanziata per 519 milioni di dollari dalla China Export-Import Bank. Inoltre, il Sudan ricopre un'importanza strategica per la Cina nel contesto della Belt and Road Initiative (BRI), attraverso cui Pechino mira a potenziare la

⁴¹ BBC News. "Sudan: The War the World Forgot." February 14, 2024. <https://www.bbc.com/news/articles/c30del8dz51o>

⁴² Africa Defense Forum. "With Weapons and Gold Mining, Wagner Cashes In on Sudan Chaos." May 2023. https://adf-magazine.com/2023/05/with-weapons-and-gold-mining-wagner-cashes-in-on-sudan-chaos/?utm_source=chatgpt.com

logistica portuale e ferroviaria, rafforzare la connettività regionale e garantire l'accesso a corridoi marittimi cruciali per il commercio.

Nonostante il coinvolgimento diretto di alcuni attori regionali e internazionali nel conflitto, la Cina ha mantenuto la sua tradizionale politica di non interferenza negli affari interni, preservando così relazioni stabili con entrambe le parti in Sudan⁴³. Questa posizione riflette la volontà di Pechino di restare un attore centrale nella fase di ricostruzione post-conflitto e di consolidare il proprio ruolo guida nel commercio regionale.

L'Egitto rappresenta un altro attore chiave nel conflitto sudanese, grazie ai profondi legami storici, culturali, economici e politici con il Sudan. Per Il Cairo, la crisi sudanese rappresenta un dilemma strategico. Da un lato, l'Egitto ha storicamente favorito un ordine politico a guida militare in Sudan, temendo che una transizione civile di successo potesse creare un precedente pericoloso per l'establishment militare egiziano, potenzialmente ispirando una seconda ondata di sollevazioni simili alla Primavera Araba. Questo timore ha guidato il sostegno egiziano all'apparato militare sudanese, anche nei momenti di regressione democratica. Quando l'esercito sudanese ha orchestrato il colpo di Stato ed è stato minacciato di sospensione dall'Unione Africana, l'Egitto — che in quel momento presiedeva l'UA — ha chiesto un approccio più indulgente, sostenendo la necessità di concedere altro tempo al Consiglio militare per la gestione degli affari di Stato⁴⁴.

Dall'altro lato, l'Egitto è fortemente preoccupato per l'eventuale ritorno di forze politiche islamiste in Sudan. Gli islamisti hanno storicamente rappresentato un bacino di potere per l'apparato militare sudanese, ma sono percepiti come una minaccia esistenziale dal governo egiziano. In Egitto, infatti, i movimenti islamisti — in particolare quelli legati ai Fratelli Musulmani — sono classificati come organizzazioni terroristiche e considerati un grave rischio per la sicurezza nazionale. Le tensioni sono accentuate da precedenti storici: durante il regime di Omar al-Bashir, alcuni islamisti sudanesi furono coinvolti in un attentato contro l'allora presidente egiziano Hosni Mubarak durante un vertice dell'Unione Africana ad Addis Abeba nel 1995⁴⁵. Questo episodio rappresenta tuttora un simbolo dell'ostilità di lunga data tra Il Cairo e le correnti islamiste sudanesi.

Oltre alle dinamiche interne al Sudan, un ulteriore elemento centrale nella strategia regionale egiziana riguarda la controversia decennale con l'Etiopia per la Diga del Rinascimento Etiope (GERD), il più grande progetto idroelettrico del continente africano. Dopo anni di negoziati difficili, le relazioni tra Etiopia, Egitto e Sudan si sono progressivamente deteriorate, con la questione della gestione delle acque del Nilo al centro della disputa. Per l'Egitto, si tratta di una questione esistenziale: Il Cairo è fermamente determinato a mantenere la propria quota storica delle acque del Nilo e respinge la volontà etiope di superare gli accordi coloniali.

⁴³ VOA News. "China Seeks Stronger Ties With Sudan Amid Regional, International Tug of War." May 29, 2023. <https://www.voanews.com/a/china-seeks-stronger-ties-with-sudan-amid-regional-international-tug-of-war-/7115426.html>, [banktrack.org](https://www.banktrack.org)

⁴⁴ Mada Masr. "Calling a Coup a Coup: Egypt's African Union Bid to Make Inroads in Sudan." *Mada Masr*, April 22, 2019. <https://www.madamasr.com/en/2019/04/22/feature/politics/calling-a-coup-a-coup-egypts-african-union-bid-to-make-inroads-in-sudan/>

⁴⁵ United Nations Economic Commission for Africa. *Assessment of Progress on Regional Integration in Africa*. Addis Ababa: UNECA, 2014. <https://repository.uneca.org/handle/10855/33450>

I punti più controversi riguardano i tempi e le modalità di riempimento e gestione della diga. Egitto e Sudan chiedono un accordo giuridicamente vincolante che garantisca il flusso delle acque e prevenga carenze idriche, mentre l'Etiopia insiste per mantenere il controllo unilaterale del progetto. Il Sudan ha assunto una posizione più sfumata: pur riconoscendo i potenziali benefici della diga (come la regolazione delle inondazioni del Nilo Azzurro, un'irrigazione più efficiente e una maggiore produzione di energia idroelettrica), ha espresso preoccupazione per i possibili impatti negativi in caso di gestione unilaterale da parte etiope, in particolare sul funzionamento della diga sudanese di Roseires.

Inoltre, l'Egitto ha chiesto garanzie specifiche per la gestione dei flussi idrici durante i periodi di siccità, una richiesta respinta da Addis Abeba. Il blocco negoziale si estende anche ai meccanismi di risoluzione delle controversie: Egitto e Sudan chiedono l'arbitrato internazionale, mentre l'Etiopia insiste su negoziati bilaterali. L'Egitto ha anche lasciato intendere di poter considerare opzioni di sicurezza, accusando l'Etiopia di sfruttare la questione per fini politici interni⁴⁶, aggravando così le tensioni regionali.

In questo contesto volatile, la configurazione politica futura del Sudan sarà determinante per il prosieguo dei negoziati sulla GERD. Dato il coinvolgimento di una società italiana nel progetto della diga e le relazioni bilaterali privilegiate con Il Cairo e Addis Abeba, l'Italia si trova in una posizione unica per rilanciare il dialogo, integrando anche le autorità sudanesi nel processo di mediazione. Un ruolo strategico italiano nelle trattative tra i tre Paesi potrebbe contribuire a rafforzare anche l'influenza di Roma nella gestione più ampia delle dinamiche di conflitto in Sudan.

Il quadro appena delineato rivela una fitta rete di interessi sovrapposti e spesso divergenti tra gli attori internazionali coinvolti. In particolare, la prospettiva di una rinascita islamista in un Sudan post-conflitto incontra una ferma opposizione da parte del presidente egiziano al-Sisi, che considera tale sviluppo una minaccia diretta alla sicurezza nazionale e al proprio controllo del potere, anche in chiave ideologica. Analogamente, sia l'Arabia Saudita che gli Emirati Arabi Uniti guardano con preoccupazione alla possibile ricomparsa di gruppi islamisti militanti in Sudan. Nonostante il loro interesse strategico comune nel contrastare gli Houthi in Yemen — un'operazione a cui il Sudan ha partecipato con proprie forze armate — i due Paesi del Golfo mantengono posizioni divergenti riguardo al sostegno fornito rispettivamente alle SAF (Arabia Saudita) e alle RSF (Emirati).

Dal punto di vista degli Stati Uniti, una recrudescenza dell'islamismo radicale o il protrarsi del conflitto — con la proliferazione di milizie e reti mercenarie — comprometterebbero anni di sforzi diplomatici, in particolare il successo dell'amministrazione Trump nell'includere il Sudan negli Accordi di Abramo. Inoltre, la rinascita di gruppi armati islamisti andrebbe a intaccare l'importanza simbolica della rimozione del Sudan dalla lista statunitense degli sponsor del terrorismo, risultato ottenuto proprio sotto la prima presidenza Trump. Le divergenze tra gli alleati americani — con Egitto, Arabia Saudita e Qatar da un lato e gli Emirati Arabi Uniti dall'altro — nel contesto più ampio delle dinamiche del Mar Rosso, evidenziano l'urgenza di una strategia americana più coerente e incisiva nel breve periodo.

⁴⁶ Climate Diplomacy. *"The Politics of the Grand Ethiopian Renaissance Dam."* 2024. <https://climate-diplomacy.org/magazine/conflict/politics-grand-ethiopian-renaissance-dam>

Come già accennato, durante il conflitto in corso la leadership delle SAF ha stretto numerosi accordi, prevalentemente di natura militare, con Russia e Iran. Lo ha recentemente confermato il ministro sudanese della Difesa. Tuttavia, queste alleanze non sembrano poggiare su basi ideologiche, ma rispondono a una logica di necessità⁴⁷, in quanto le SAF cercano fornitori disposti a fornire armi in un contesto di pace sempre più remoto e di crescente disimpegno occidentale. I droni iraniani e le armi russe si sono rivelati strumenti cruciali per le operazioni delle SAF volte a liberare vaste aree del territorio sudanese dal controllo delle RSF⁴⁸. Nonostante ciò, il Sudan ha rifiutato nel 2024 la proposta iraniana di costruire una base navale sul proprio territorio — giustificando tale decisione con la volontà di non compromettere i rapporti strategici con Egitto e Arabia Saudita — segno della volontà di non allinearsi in modo netto con Teheran⁴⁹.

Questa dinamica evidenzia perfettamente la finestra di opportunità strategica ancora aperta per i partner occidentali del Sudan. Un sostegno attivo agli sforzi di cessazione delle ostilità e di ripresa del processo di transizione consentirebbe da un lato di contenere l'influenza destabilizzante di Iran e Russia — che resta fondamentalmente opportunistica — e dall'altro di rimuovere uno dei principali fattori di instabilità nella regione.

In questo contesto, raggiungere la stabilità in Sudan è cruciale per prevenire una potenziale implosione dell'intera area. Gli alleati occidentali e gli attori con interessi regionali — con l'Italia in prima linea — devono agire con decisione per evitare un'escalation incontrollata o l'emergere di modelli di governance simili a quelli del Sahel. In quest'ultima regione, i colpi di Stato susseguitisi in Mali, Niger e Burkina Faso hanno favorito l'avanzata russa e indebolito le posizioni strategiche occidentali. Una simile deriva in Sudan potrebbe accelerare il disimpegno occidentale dal Mar Rosso, intensificare i flussi migratori non regolamentati e aggravare gli equilibri già precari in Libia. Inoltre, tale instabilità eserciterebbe pressioni su attori regionali tradizionalmente più stabili, come l'Etiopia e l'Egitto, aumentando notevolmente i rischi di un effetto domino sull'intera subregione.

5. Iniziative di mediazione e pace

Sebbene siano stati avviati alcuni sforzi di mediazione e iniziative per la pace, essi sono rimasti di portata limitata. La prima piattaforma significativa è stata quella dei Colloqui di Pace di Gedda, co-ospitati da Arabia Saudita e Stati Uniti, avviati nel maggio 2023. I colloqui miravano a stabilire il cessate il fuoco, facilitare l'accesso umanitario e gettare le basi per un più ampio accordo politico. Nonostante alcuni accordi iniziali, perlopiù concentrati su aspetti più umanitari che politici, entrambe le parti non hanno rispettato i termini né dato seguito alle misure di fiducia concordate. La piattaforma ha prodotto risultati modesti, a causa soprattutto della mancanza di volontà politica da parte di entrambi i fronti, ciascuno dei quali cercava di ottenere vantaggi militari sul terreno prima di tornare al tavolo negoziale da una posizione di forza. Le iniziative sono state limitate nella portata, operate in parallelo anziché in modo coordinato o complementare,

⁴⁷ MEMRI. "Sudan FM: We Buy Weapons from Anyone Willing to Sell to Us." 2023. <https://www.memri.org/tv/sudan-fm-ali-youssef-buy-weapons-iran-ukraine-russia-naval-base>

⁴⁸ Africa Defense Forum. <https://adf-magazine.com/2025/02/weapons-fuel-deliveries-from-russia-iran-inflame-sudans-civil-war/>

⁴⁹ Sudan Tribune. "Sudan's Army Says UAE Fueling War through Support to Paramilitary RSF." 2024. <https://sudantribune.com/article288335/>

e non hanno saputo sfruttare il potenziale di influenza che gli Stati mediatori esercitano sulle parti in conflitto. Inoltre hanno avuto la natura di interventi ad hoc, privi della continuità temporale e dell'attenzione necessarie per una mediazione efficace. Infine, l'emergere di altre crisi regionali ha rapidamente distolto l'attenzione degli Stati Uniti, minando ulteriormente il processo⁵⁰.

Nel luglio 2023, l'Egitto ha lanciato l'“Iniziativa dei Paesi confinanti con il Sudan”, con l'obiettivo di promuovere una risposta regionale coordinata al conflitto. L'iniziativa ha riunito i ministri degli Esteri di Egitto, Sud Sudan, Etiopia, Ciad, Repubblica Centrafricana, Libia ed Eritrea. Pensata non come una cornice autonoma, ma come complemento agli sforzi di mediazione esistenti, la piattaforma puntava ad allineare le posizioni regionali e rafforzare l'impegno collettivo. I partecipanti hanno ribadito i principi di sovranità sudanese e di non interferenza — che rappresentano probabilmente il perno concettuale dell'iniziativa — e hanno affermato l'importanza di astenersi dal fornire armi alle parti in conflitto. Tuttavia, tali impegni non sono riusciti a fermare i flussi di sostegno militare — in particolare quello proveniente dagli Emirati Arabi Uniti alle RSF — che, come illustrato nel presente documento, sarebbe stato veicolato attraverso Paesi confinanti come Libia, Ciad e Repubblica Centrafricana. Malgrado le ambizioni iniziali, l'iniziativa si è riunita solo due volte ed è poi entrata in una fase di stallo, riflettendo i limiti del consenso regionale e le difficoltà di mantenere un coinvolgimento multilaterale in un contesto di rapido deterioramento del conflitto⁵¹.

Nel giugno 2023, l'Unione Africana (UA) ha cercato a sua volta di svolgere un ruolo di mediazione nella crisi sudanese⁵². Basandosi sul proprio coinvolgimento nella transizione del 2019, l'UA ha istituito un Panel di Alto Livello per il Sudan, presieduto dall'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, con il compito di coordinare gli sforzi diplomatici e facilitare gli accordi umanitari. Sebbene concepita come una risposta africana al conflitto, l'iniziativa ha faticato a decollare, a causa della limitata capacità di pressione dell'UA, della frammentazione delle iniziative regionali e delle difficoltà nel garantire la cooperazione delle parti in guerra. Tali sforzi sono stati ulteriormente compromessi dalle divisioni tra attori regionali chiave — in particolare il Kenya, il cui atteggiamento apertamente ostile verso le SAF e il tentativo di dispiegare truppe in Sudan senza consenso hanno provocato forti reazioni da parte di Khartoum, minando ogni possibilità di presentare un fronte regionale neutrale e coeso.

All'inizio del 2024, l'attenzione internazionale si è brevemente concentrata su un incontro ad alto livello tenutosi in Svizzera sotto l'egida del gruppo “Amici del Sudan”, cui hanno partecipato rappresentanti dell'UA, dell'IGAD, delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e dei principali attori regionali e internazionali. Tuttavia, l'incontro si è focalizzato esclusivamente sulla promozione di un accesso umanitario coordinato, senza delineare una reale roadmap politica per la fine della guerra. Non sono stati prodotti impegni vincolanti né meccanismi di attuazione. L'assenza di rappresentanza sudanese al tavolo ha ulteriormente ridotto l'impatto immediato dell'iniziativa. Tale mancanza di efficacia può essere attribuita anche alla distrazione

⁵⁰ VOA News. *US Eyes April 18 to Potentially Resume Sudan Peace Talks in Jeddah*. March 8, 2024. <https://www.voanews.com/a/us-eyes-april-18-to-potentially-resume-sudan-peace-talks-in-jeddah-/7543660.html>

⁵¹ Associated Press. *Egypt Hosts Summit of Sudan's Neighbors to End War, Avoid Foreign Interference*. July 13, 2023. https://apnews.com/article/egypt-sudan-summit-ethiopia-dam-6c2877b05df9fa045ca59b257e9e59e8?utm_source=chatgpt.com

⁵² African Union Peace and Security Council. "Communiqué of the 1158th Meeting of the PSC Held on 15 June 2023 on Updated Briefing on the Situation in the Horn of Africa." *African Union*, June 15, 2023. <https://www.peaceau.org/en/article/communique-of-the-1158th-meeting-of-the-psc-held-on-15-june-2023-on-updated-briefing-on-the-situation-in-the-horn-of-africa>

della comunità internazionale, ancora una volta assorbita da altre crisi globali in corso, che hanno limitato la possibilità di un impegno diplomatico duraturo e strategico sul Sudan⁵³.

6. Ricalibrare il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto e nella transizione del Sudan

All'interno del complesso intreccio di interessi regionali spesso conflittuali, l'Italia ha finora mostrato un coinvolgimento limitato rispetto al conflitto in Sudan, limitandosi alla partecipazione in alcuni fora europei e internazionali dedicati alla crisi. In tale ambito, l'Italia ha preso parte all'High-Level Pledging Event tenutosi a Ginevra nel 2023⁵⁴ e alla successiva Conferenza Internazionale Umanitaria per il Sudan svoltasi a Parigi nel 2024⁵⁵. In alcune occasioni, rappresentanti diplomatici italiani hanno sottolineato la gravità della crisi sudanese, allineandosi agli appelli internazionali per un cessate il fuoco⁵⁶.

Sebbene in tali conferenze non siano stati annunciati impegni specifici da parte italiana, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) ha mantenuto un consistente flusso di finanziamenti umanitari per il Sudan, sia attraverso canali multilaterali che bilaterali⁵⁷. A ulteriore conferma della priorità attribuita al Paese, il Sudan continua a figurare nel documento di programmazione triennale della Cooperazione Italiana⁵⁸, nonostante il trasferimento della sede AICS sotto la giurisdizione di Addis Abeba. Inoltre, sotto la presidenza italiana del G7, la crisi sudanese è stata inclusa in tutti i comunicati ministeriali rilevanti. In particolare, il comunicato del vertice G7 ha rivolto un appello esplicito agli "attori esterni affinché cessino di alimentare il conflitto" e ha esortato "gli attori sudanesi a intraprendere un dialogo nazionale inclusivo, rappresentativo della variegata società civile del Sudan, finalizzato al ripristino di istituzioni civili e rappresentative che diano seguito alle aspirazioni democratiche del popolo sudanese". Il comunicato sottolinea inoltre "l'importanza di un ruolo attivo dell'Africa e della regione, nonché di un'intensificazione e coordinamento degli sforzi internazionali per porre fine alla violenza e ripristinare la democrazia"⁵⁹.

⁵³ SwissInfo. "Sudan: Swiss among Mediators Calling for Continuous Flow of Aid." *SWI swissinfo.ch*, January 11, 2024. <https://www.swissinfo.ch/eng/international-geneva/sudan-swiss-among-mediators-calling-for-continuous-flow-of-aid/87428877>

⁵⁴ Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali a Ginevra. "Intervento dell'Italia in occasione dell'Evento di Alto Livello a Sostegno della Risposta Umanitaria in Sudan e nella Regione, 19 giugno 2023." June 19, 2023. https://italiarappginevra.esteri.it/it/news/dalla_rappresentanza/2023/06/intervento-dellitalia-in-occasione-dellevento-di-alto-livello-a-sostegno-della-risposta-umanitaria-in-sudan-e-nella-regione-19-giugno-2023/

⁵⁵ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. "Partecipazione del Sottosegretario Silli alla Conferenza Umanitaria Internazionale per il Sudan e i Paesi Vicini." April 15, 2024. https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2024/04/partecipazione-del-sottosegretario-silli-alla-conferenza-umanitaria-internazionale-per-il-sudan-e-i-paesi-vicini/

⁵⁶ Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a Ginevra. "Statement at the 54th Human Rights Council – Interactive Dialogue on Sudan." September 2023 <https://italiarappginevra.esteri.it/wp-content/uploads/2023/09/HRC54-ID-HC-on-Sudan-ITA-statement.pdf>

⁵⁷ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. "Sudan – Beneficiario degli Aiuti Italiani allo Sviluppo." OpenAid, 2024. <http://openaid.esteri.it/it/code-lists/recipients/278/> and deliberations from the 'Comitato Congiunto' [Comitato Congiunto](#)

⁵⁸ Camera dei Deputati. "Schema di Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo della Politica di Cooperazione allo Sviluppo riferito agli anni 2024–2026." 2024. <https://temi.camera.it/leg19/dossier/OCD18-21087/schema-documento-triennale-programmazione-e-indirizzo-della-politica-cooperazione-allo-sviluppo-riferito-agli-anni-2024-2026.html>

⁵⁹ G7 Italy. 2024. G7 Apulia Leaders' Communiqué. June 14, 2024. Council of the European Union. <https://www.consilium.europa.eu/media/fttjqncg/apulia-g7-leaders-communicue.pdf>

Tuttavia, al di là di queste iniziative, l'impegno italiano nella crisi sudanese è rimasto limitato, nonostante gli impatti diretti a livello nazionale. Nel 2023, il numero di arrivi via Mediterraneo di cittadini sudanesi in Italia è aumentato di sei volte rispetto al 2022. Pur registrandosi nel 2024 un calo complessivo degli sbarchi, la quota relativa di arrivi sudanesi è rimasta stabile⁶⁰. È altamente probabile che tale diminuzione non sia stata causata direttamente da un cambiamento nei fattori di spinta migratoria. Piuttosto, il calo sembra essere più strettamente legato a fattori e misure intervenuti a livello regionale. La capacità di questi fattori di continuare a mitigare le spinte migratorie dipenderà dalla loro sostenibilità nel tempo. Il Sudan figura tra i primi dieci Paesi di origine degli arrivi in Italia nel 2025, secondo i dati aggiornati al 28 febbraio⁶¹. Secondo il Mixed Migration Centre, le ragioni principali che spingono le persone a lasciare il Sudan sono violenza, conflitto e insicurezza (82%), seguite dalla mancanza di rispetto delle libertà fondamentali (21%)⁶². Al quinto e sesto posto per numero di arrivi figurano rispettivamente l'Eritrea e l'Etiopia, i cui cittadini molto probabilmente attraversano il Sudan per raggiungere l'Europa. Questo evidenzia come il “diritto a non migrare” dipenda in primo luogo dalla prevenzione dei conflitti, più che da qualsiasi altro fattore.

Inoltre, tre Paesi di rilevanza strategica per l'Italia — Egitto, Libia e Tunisia — ospitano oggi importanti comunità di rifugiati sudanesi: l'Egitto ne accoglie circa 1,5 milioni, la Libia 250.000, e in Tunisia i sudanesi rappresentano il 48% della popolazione rifugiata totale. A questi numeri si aggiungono quasi 12 milioni di sfollati interni in Sudan e circa un milione di rifugiati preesistenti nel Paese prima dello scoppio della guerra, rendendo il Sudan il terzo Paese ospitante più grande d'Africa⁶³. È quindi ragionevole aspettarsi che, se il conflitto dovesse proseguire, una parte consistente di queste persone potrebbe intraprendere migrazioni secondarie verso l'Italia.

Il rischio che si crei nel Corno d'Africa uno scenario simile a quello del Sahel, innescato dal conflitto sudanese, dai rischi di destabilizzazione dei Paesi confinanti e dalle campagne di ostilità contro gli stranieri che si stanno verificando in Libia, rappresenta per l'Italia una preoccupazione strategica primaria: da un lato, per l'instabilità di una regione di cruciale rilevanza geopolitica; dall'altro, per i connessi flussi migratori⁶⁴.

Il limitato attivismo del governo italiano rispetto alla crisi in Sudan è stato oggetto anche di dibattito parlamentare⁶⁵. Questo ridotto livello di coinvolgimento politico non corrisponde all'importanza geografica del Sudan e al tradizionale impegno dell'Italia nel Paese. Prima del conflitto, l'Italia gestiva in Sudan uno degli

⁶⁰ Italian Ministry of Interior – Cruscotto Statistico.

⁶¹ UNHCR. “Italy Sea Arrivals.” *Operational Data Portal*: 28 February, 2025. <https://data.unhcr.org/en/situations/europe-sea-arrivals/location/24521>

⁶² Mixed Migration Centre. “Il viaggio dei Sudanesi verso l'Italia: drivers, rotte e rapporti con i trafficanti.” *4Mi Snapshot*, April 2022. https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2022/04/220_Il_viaggio_dei_Sudanesi_verso_l'Italia_drivers_rotte_e_rapporti_con_i_trafficanti.pdf

⁶³ UNHCR. 2024. “Sudan.” *UNHCR Operational Data Portal*. Accessed March 23, 2025. <https://reporting.unhcr.org/operational/operations/sudan>

⁶⁴ Tavolato, Giuseppe. 2023. “Sudan, perché l'Italia può essere un attore rilevante.” *Formiche*, May 5, 2023. <https://formiche.net/2023/05/sudan-italia-tavolato/#content>

⁶⁵ Camera dei Deputati. 2025. *Resoconto della III Commissione (Affari Esteri e Comunitari), Seduta di Martedì 14 Gennaio 2025*. Rome: Camera dei Deputati. <https://documenti.camera.it/leg19/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2025/01/14/leg.19.bol0432.data20250114.com03.pdf> and Comunità di Sant'Egidio. 2024. “Sudan: L'Italia rilanci il negoziato e chiedi che venga garantito l'accesso agli aiuti umanitari.” *Comunità di Sant'Egidio*, December 14, 2024. <https://www.santegidio.org/pageID/30284/itemID/60497/langID/it/Sudan-L'Italia-rilanci-il-negoziato-e-chiedi-che-venga-garantito-l'accesso-agli-aiuti-umanitari.html>

uffici di cooperazione più grandi al mondo (AICS), con sei sedi distribuite strategicamente nel territorio. Inizialmente, l'AICS aveva concentrato i propri interventi nelle regioni dell'Est del Sudan, aree di particolare rilevanza storica per l'Italia, ma dal 2016 le attività si sono estese anche ad altre zone del Paese. Nel settembre 2017, il mandato dell'AICS è stato ampliato per includere anche Eritrea, Camerun, Ciad e Repubblica Centrafricana⁶⁶. Nello stesso anno, l'ufficio AICS di Khartoum ha avviato il programma “Strengthening Resilience for Refugees, IDPs, and Host Communities in Eastern Sudan”, finanziato dal Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione Europea per l'Africa⁶⁷. In Sudan, alcuni rifugiati vivono in campi aperti e all'interno delle comunità locali, dove godono della libertà di movimento, del diritto al lavoro e dell'accesso ai servizi pubblici. Questi elementi di supporto favoriscono una più rapida integrazione e uno sviluppo sostenibile, dando vita a un modello unico di assistenza ai rifugiati. Nonostante lo scoppio della guerra, il finanziamento istituzionale alla cooperazione allo sviluppo è rimasto costantemente elevato⁶⁸.

Nella fase di transizione politica seguita alla rivoluzione dell'aprile 2019, l'Italia aveva svolto un ruolo di primo piano all'interno degli sforzi internazionali a sostegno del processo democratico sudanese. Era membro attivo di tutti i principali fora di coordinamento tecnico e politico nati dopo la nomina del Primo Ministro Abdalla Hamdok, nell'agosto 2019⁶⁹. Alla Conferenza di Parigi del 2021 l'Italia partecipò a livello ministeriale impegnandosi a cancellare un debito estero del Sudan pari a 1,2 miliardi di euro. Altri indicatori del forte impegno italiano includono la visita del Viceministro degli Esteri nel 2020⁷⁰, il pacchetto di aiuti annunciato alla Conferenza di Berlino dello stesso anno, e la partecipazione attiva al gruppo politico Friends of Sudan, composto da Paesi affini impegnati a sostenere la transizione.

Nel settore migratorio, l'Italia ha messo in campo sforzi significativi riguardo al Sudan, con risultati altalenanti. Da un lato, sono state portate avanti politiche per certi aspetti controverse, come il memorandum del 2016 tra le polizie italiana e sudanese, fortemente criticato per il rischio di violare il principio di *non-refoulement*⁷¹. Dall'altro lato, l'Italia ha dato contributi positivi all'interno del Processo di Khartoum, presieduto proprio da Roma nel 2017⁷². Sebbene questo processo sia oggi in larga parte stagnante e sia stato criticato all'epoca per l'opportunità politica di collaborare con il regime di Bashir — e in particolare con le stesse RSF⁷³ — ha comunque offerto una piattaforma utile per il dialogo politico e ha prodotto risultati concreti in aree di interesse strategico per l'Italia.

⁶⁶ Decree no. 115 of 29 September 2017, <https://khartoum.aics.gov.it/wp-content/uploads/2018/03/Delibera-n-115-del-29-settembre-2017.pdf>

⁶⁷ AICS Khartoum. "SDN13 Booklet: Strengthening Resilience for Refugees, IDPs, and Host Communities in Eastern Sudan." March 2020. https://khartoum.aics.gov.it/wp-content/uploads/2020/03/SDN13-Booklet.pdf?utm_source=chatgpt.com

⁶⁸ AICS Khartoum annual report 2023. https://khartoum.aics.gov.it/wp-content/uploads/2024/06/AnnualReport_AICS_Khartoum2023_digital.pdf

⁶⁹ Friends of Sudan. 2020. *Chair's Statement: Sixth Friends of Sudan Meeting, Stockholm, 18 February 2020*. ReliefWeb, February 18, 2020. <https://reliefweb.int/report/sudan/chair-s-statement-sixth-friends-sudan-meeting-stockholm-18-february-2020>

⁷⁰ ⁷⁰ [Visit by Vice Minister Del Re in Sudan – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale](https://www.mim.gov.it/immigrazione/visita-vice-minister-del-re-in-sudan)

⁷¹ [Report-Memorandum-of-Understanding-Sudan-Italy-SL-Clinic-UniTO.pdf](https://www.mim.gov.it/immigrazione/report-memorandum-of-understanding-sudan-italy-sl-clinic-uni-to)

⁷² ⁷² Khartoum Process. n.d. “Italy.” *The Khartoum Process: A Dialogue on Migration*. Accessed March 23, 2025. <https://www.khartoumprocess.net/countries/italy>

⁷³ Callimachi, Rukmini, and Benjamin Mueller. 2018. “Europe Wanted to Block Migrants, So It Outsourced the Job to Sudan.” *The New York Times*, April 22, 2018. <https://www.nytimes.com/2018/04/22/world/africa/migration-european-union-sudan.html>

Un esempio emblematico è rappresentato dall'arresto nel 2023 in Sudan dell'eritreo Kidane Zakaria Habtemariam, considerato il più ricercato trafficante di esseri umani a livello mondiale⁷⁴. La sua cattura è stata resa possibile grazie a un'operazione guidata da Interpol, che si è avvalsa di informazioni dell'iniziativa ROCK, collegata al Processo di Khartoum. Inoltre, nonostante volumi commerciali ancora limitati, l'Italia figura stabilmente tra i principali partner commerciali europei del Sudan⁷⁵.

Alla luce di tali premesse, e considerando gli interessi strategici italiani nel Corno d'Africa e i rapporti con attori centrali nel conflitto sudanese — come Egitto, Libia ed Etiopia — si ritiene che l'Italia potrebbe assumere un ruolo più incisivo nella gestione della crisi. In particolare, nel contesto della rinnovata proiezione estera italiana, soprattutto verso l'Africa, e della crescente centralità di Roma nei processi decisionali europei, emergono diverse possibilità di intervento. A questo proposito e in considerazione della rilevanza regionale che la macro-crisi sudanese assume per i paesi europei, l'Italia potrebbe farsi portatrice di un'iniziativa euro-mediterranea, rilanciando il ruolo dell'Unione Europea in un'area strategica di immediata vicinanza geografica. In tale sforzo, Roma potrebbe valorizzare le proprie relazioni con l'Arabia Saudita e il ruolo di mediazione già avviato in Sudan.

Partendo dai parziali successi del Processo di Khartoum, l'inclusione del Sudan nel Processo di Roma potrebbe generare benefici reciproci. Questo nuovo strumento, nato per migliorare la gestione dei flussi migratori, contrastare il traffico di esseri umani, assistere i governi africani e sostenere i canali di migrazione regolare, si è progressivamente evoluto in una piattaforma di dialogo politico più ampio. Include attualmente quasi tutti gli attori con un ruolo rilevante in Sudan: Egitto, Etiopia, Libia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar⁷⁶. Considerata la forte enfasi posta sulla lotta al traffico di esseri umani dalla presidenza italiana del G7 — che ha incluso l'adozione di un piano d'azione ad hoc⁷⁷ — l'esclusione del Sudan dal Processo di Roma ne limita l'efficacia. Al contrario, la sua inclusione potrebbe favorire la cooperazione su migrazione, energia e sviluppo, fungendo anche da cornice per affrontare le dimensioni geopolitiche del conflitto.

Parallelamente, l'Italia potrebbe rafforzare il proprio posizionamento sul dossier Sudan nei rapporti bilaterali con Egitto, Etiopia, Libia (soprattutto in relazione al sostegno del generale Haftar alle RSF⁷⁸) e Paesi del Golfo. A ciò sembrerebbe opportuno aggiungere un'iniziativa italiana più forte in ambito UE, facendo leva sul crescente peso politico di Roma per stimolare un impegno europeo più coerente e strutturato sulla crisi sudanese.

Nell'ambito della nuova strategia italiana per l'Africa, il Piano Mattei rappresenta un'ulteriore opportunità per strutturare una risposta coerente alla crisi sudanese. Il principio guida del piano — garantire “il diritto a non migrare” — non può ignorare le cause di sfollamento forzato legate ai conflitti armati, di cui il Sudan è

⁷⁴ OCCRP. "Sudan Arrests the World's Most Wanted Human Trafficker." 2023. <https://www.occrp.org/en/news/sudan-arrests-the-worlds-most-wanted-human-trafficker>

⁷⁵ **Central Bank of Sudan**. "Foreign Trade Statistical Digest." 2024. <https://cbos.gov.sd/en/publication-type/foreign-trade-statistical-digest>

⁷⁶ Presidenza del Consiglio dei Ministri. "Conclusioni del Vertice sull'immigrazione e lo sviluppo." 2023. https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Conclusioni_20230723_IT.pdf

⁷⁷ G7 Italy. "G7 Action Plan to Combat Migrant Smuggling." 2024. <https://www.g7italy.it/wp-content/uploads/Action-Plan-Anti-Smuggling-G7-FINAL.pdf>

⁷⁸ Middle East Eye. "Libya's Haftar Aiding Sudan's Paramilitary Forces via Key Supply Lines." 2023. <https://www.middleeasteye.net/news/libya-sudan-haftar-rsf-supply-lines>

un esempio lampante. Tuttavia, il Sudan non è attualmente tra i paesi formalmente parte del Piano, né tra quelli presi in considerazione per una sua espansione nel 2025. Il Piano stesso, del resto, si è finora concentrato principalmente su paesi con contesti relativamente stabili e promettenti, e manca attualmente di strumenti per affrontare la destabilizzazione generalizzata, così come non prevede iniziative di peacebuilding, nonostante il know-how italiano in materia — come dimostrato dalla mediazione italiana in Mozambico. Si potrebbe di conseguenza immaginare di includere il Sudan in maniera indiretta attraverso la promozione di iniziative che coinvolgano i Paesi del Piano già inseriti all'interno delle dinamiche sudanesi, come Egitto, Etiopia e Kenya. Alternative potrebbero essere un uso più innovativo della *facility* finanziaria della Banca Africana di Sviluppo, nata proprio dal Piano Mattei oppure una maggiore cooperazione con gli Stati Uniti (dal Corridoio di Lobito alle sinergie tra Piano Mattei e PGII).

Dal punto di vista economico, il Sudan offre opportunità d'investimento coerenti con i settori prioritari del Piano Mattei: agricoltura, acqua, energia e digitalizzazione⁷⁹ — priorità presenti anche nell'agenda italiana del G7. Nonostante l'instabilità persistente in alcune aree del Paese, vaste zone del Sudan restano relativamente al riparo dal conflitto. Queste regioni ospitano un numero significativo di sfollati interni (IDP) e presentano bisogni urgenti in termini di servizi essenziali. Investire in tali aree contribuirebbe sia al sollievo immediato sia allo sviluppo sostenibile nel lungo periodo.

Il Paese ospita uno dei più grandi sistemi agricoli irrigui del mondo, il Progetto Gezira, che negli anni '80 produceva il 10% del cotone globale e copre un'area pari alla regione Lombardia. Con una superficie coltivabile paragonabile al Regno Unito — circa il 10% delle terre arabili inutilizzate del pianeta — e abbondanti risorse idriche, il Sudan ha un potenziale agricolo straordinario. Produce l'80% della gomma arabica mondiale e il 20% del sesamo, offrendo margini ampi per interventi di miglioramento delle filiere. Tuttavia, l'inclusione finanziaria è bassa, soprattutto per le donne: solo il 20% della popolazione ha accesso ai servizi bancari. L'arrivo di Visa e Mastercard e un alto tasso di penetrazione della telefonia mobile (circa il 70%) aprono però spazi significativi per lo sviluppo del settore finanziario.

Un'altra sfida chiave riguarda l'accesso all'energia: circa il 55% della popolazione non è connessa alla rete elettrica. Khartoum, la capitale più soleggiata del mondo con 10,5 ore di luce solare al giorno per tutto l'anno, rappresenta un caso emblematico del grande potenziale del Sudan per lo sviluppo delle energie rinnovabili.

In conclusione, l'Italia dispone di un insieme ben calibrato di strumenti di soft power, sia in ambito bilaterale che multilaterale, non solo idonei a intervenire sulla crisi sudanese promuovendo una pace duratura, ma anche pienamente allineati alla tutela e alla promozione dei propri interessi nazionali nella regione. Considerando le concrete potenzialità economiche del Paese, in settori di rilevanza strategica, tali strumenti potrebbero rivitalizzare il processo di transizione del Sudan rafforzando le filiere produttive chiave in una logica di reciproco vantaggio.

⁷⁹ **Senato della Repubblica.** "Missioni Internazionali in Corso al 30 Giugno 2023." 2023. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01425192.pdf>